

ITALIA 2030: QUALE RUOLO, IMPATTO E PROSPETTIVE DELLE POLITICHE EUROPEE DI COESIONE

RICERCA E INNOVAZIONE: LE SFIDE NEI PAESI DEL SUD EUROPA

Per la nuova Commissione gli sforzi maggiori in tema di innovazione saranno messi in campo per le energie rinnovabili e sostitutive delle fonti fossili e per la lotta al cambiamento climatico in tutti i settori.

La seconda priorità sarà la digitalizzazione e la gestione del fenomeno Intelligenza Artificiale con un approccio europeo, quindi con attenzione alle questioni etiche e giuridiche e agli impatti sociali. Esiste un nuovo programma europeo che si chiama "Europa digitale", che si gioca lo sviluppo sostenibile della società europea.

La terza priorità sarà uno sviluppo economico incentrato sulle persone e con un'attenzione al sociale, per esempio un salario minimo equo europeo o un fondo per l'infanzia.

Sono tutte questioni che si legano alla ricerca scientifica. Sarà sviluppato un nuovo grande programma europeo, Horizon Europe, con un budget di 100 miliardi di euro per fare avanzare la conoscenza scientifica, per affrontare le grandi sfide della società e per frenare la fuga dei cervelli trovando studi, materiali, fondi ed energia. Alla fine, dietro alla foto storica di un buco nero c'è l'Europa intera.

Del budget che l'Europa dedica alla ricerca, un terzo va alla ricerca di base, un terzo alle cosiddette grandi sfide, un terzo agli studi industriali.

L'Unione Europea fa molti sforzi per aiutare a finanziare la ricerca in Italia, ma il disastro lo fanno in modo clamoroso le autorità nazionali. Dei miliardi stanziati dall'Unione Europea in ricerca al Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (il Miur), la metà non è stata nemmeno messo a bando, e 800 milioni non sono stati rendicontati correttamente causando un buco di bilancio al Miur che si riversa sul programma scolastico e accademico in corso. Il Ministero non ha personale che possa valutare progetti: negli scorsi anni si facevano finanziamenti a

pioggia, che soddisfacevano tutti e non obbligavano nessuno ad avere un ritorno imprenditoriale o brevettuale. In questo momento il Miur non valuta la validità dei progetti da finanziare, ma quante pubblicazioni ha fatto coordinatore del progetto nella sua carriera, quindi tutti coloro che hanno meno di cinquantacinque anni il più delle volte rimangono esclusi dai finanziamenti. La maggior parte dei soldi va alle aziende, non alla ricerca reale. Gli italiani non sanno se esistono fondi nazionali per la ricerca di base, ogni tanto vengono pubblicati bandi da 30 milioni per tutta la ricerca di tutti i settori, dai monumenti alla chimica, dall'astrofisica alla medicina. In Francia a settembre per la ricerca di base gli scienziati sanno di avere 500 milioni annui.

I finanziamenti dell'European Research Council invece sono valutati bene, tracciati con precisione e sono fondi ricchi: l'Italia è in Europa ai vertici della lista di Paesi che ricevono questi finanziamenti. Però i due terzi dei ricercatori che ottengono questi fondi li usano all'estero, e nessuno dall'estero viene a investire in Italia. L'Europa deve insegnare all'Italia che senza una valutazione meritocratica non uscirà mai dal Medioevo della ricerca scientifica in cui vive oggi. La Commissione europea è molto impegnata sul tema della ricerca, è il fronte italiano che non funziona. La politica per la ricerca e l'innovazione europea degli ultimi vent'anni ha seguito l'idea che l'economia della conoscenza avrebbe prodotto una forma di benessere inclusivo e ben distribuito per tutti, sia territori che persone. Che la ricerca crei automaticamente sviluppo è però un falso ideologico. La ricerca crea sviluppo a certe condizioni, per il momento ha polarizzato la crescita in alcuni luoghi e settori della società, con disuguaglianze forti. Le idee della nuova Presidentessa della Commissione europea di Ursula Von Der Leyen sono una risposta a questo argomento. La ricerca deve andare di pari passo con il risolvere le disuguaglianze prodotte dall'economia della conoscenza. Non c'è molta consapevolezza che in questa distribuzione iniqua delle possibilità le politiche di coesione non hanno fatto bene il loro lavoro, non hanno controbilanciato lo strappo verso la crescita prendendosi carico del fatto che la prosperità tecnologica e scientifica dovesse essere anche inclusiva.

Al di là di quello che l'Italia non è capace di rendicontare, ci sono anche progetti rendicontati bene ma inutili: esistono per esempio 1400 strutture di intermediazione scientifico tecnologica (tra parchi scientifici, incubatori, distretti), la maggior parte di cui è inutile. Negli scorsi settennati solo in Piemonte sono nati sette parchi scientifici tecnologici in posti dove non sono impattanti (per esempio i 2700mq del Tecnoparco a Verbania, che ha generato solo una start-up che si occupa del verde del parco stesso e che ora è in liquidazione). L'idea era che la scienza ci avrebbe portato verso l'uguaglianza, quindi si spostavano ingegneri sul territorio pensando che avrebbero risolto tutto. Così perde legittimità la richiesta di budget e l'investimento in ricerca. I problemi si risolvono con la formazione di una classe amministrativa e dirigente che sappia usare i fondi europei destinati alla ricerca.

L'Europa è nel mezzo di una rivoluzione industriale con in mezzo anche una digitalizzazione, a cui qualcuno si oppone: molti governi stanno rimandando indietro sulla curva tecnologica. Anche gli scambi internazionali si sono moltiplicati, i cambiamenti sono enormi. Le persone vogliono rifugiarsi da qualche parte e avere una risposta ai loro dubbi. Il mondo non è mai stato ricco come ora, ma i governi non sanno gestire questa ricchezza e l'incertezza è molto forte. Bisogna dare un senso all'innovazione e alla ricerca.